

tracce / traces

un progetto di
Alice Arcando
Elisabetta Fava

TRACCE / TRACES

Il percorso espressivo di Alice Arcando non segue un flusso narrativo tradizionale, non racconta una storia, non sceglie un inizio e non si rivolge a una fine ma si esprime in improvvise rivelazioni, sguardi intuitivi, inattese prospettive. Talvolta lo sguardo dell'autrice si sofferma sui paesaggi innevati per far risaltare sulla superficie immacolata un alberello che svetta, tracce misteriose di strani passaggi, rare figure umane rese ancor più piccole dalla grandiosità dei luoghi mentre quando è l'ambiente marino ad essere protagonista, a dominare è uno strano silenzio che si proietta verso la linea dell'orizzonte.

Alice Arcando si muove con disinvoltura nel paesaggio urbano sperimentando diversi approcci: passa così da composizioni molto grafiche a ricerche di prospettive insolite, da visioni d'insieme a sottolineature di particolari che, come nel caso della piuma che galleggia sull'acqua, sembrano alludere a delicati simbolismi. Proprio dalla libertà espressiva che l'autrice si concede in un percorso fatto di similitudini, analogie, rimandi, nasce l'accostamento con le poesie di Elisabetta Fava che sono parte integrante dell'allestimento della mostra. Il forte legame che avvicina immagine e parola va cercato nel ritmo, nel gioco di rimandi, nel parallelismo che le accompagna perché le fotografie e le poesie si

sfiorano, si intrecciano ma non si identificano: le prime hanno funzionato da stimolo creativo per le seconde che non scelgono di spiegarle come fossero didascalie ma di accompagnarle in un percorso che ai visitatori non viene indicato ma più opportunamente suggerito.

Roberto Mutti

TRACCE / TRACES

note a margine.

La fotografia è per eccellenza una dimensione che non ha bisogno di parole. Ma alle parole talora è concesso di farle compagnia, senza che si offenda: perché l'intento in questo caso non è quello didascalico della spiegazione, ma un solletico lieve della coscienza, un tocco leggero su una spalla.

Le fotografie di Alice si avventurano in luoghi diversi, più o meno ampi, dove i soggetti vi capitano quasi per caso; e nel contempo i soggetti danno allo spazio una misura, e la vita che si faticherebbe altrimenti a immaginare. Diventano la prova inconfutabile che quel luogo sia reale. La presenza umana è un medium, e come tale non importa ritrarla nel dettaglio: rimane senza volto, ne cogliamo l'ombra, la sagoma in lontananza, una frazione di corpo; o del corpo solamente le tracce, un'idea di forma sospesa. Eppure, anche quando non compare, il suo esserci è potente: esiste con fermezza nell'assenza di un peso su una sedia scostata, nella tendina raccolta di una finestra, perfino nel volo degli uccelli.

L'accostarsi della parola poetica qui è un movimento a latere, che non chiede, non pretende di spiegare. Corre su binari paralleli, alla ricerca di un interscambio, un

momento di tangenza. In questi attimi di avvicinamento può accadere: che la presenza utilizzi le parole, ne faccia strumento, e attraverso il loro significato acquisisca un volto, si prenda un poco di quella vibrazione umana e si trasformi in racconto. Non per riempire un vuoto, ché nelle immagini anche lo spazio sgombro è già pienezza: ma per suggerire sottovoce una lente di ingrandimento con cui i dettagli celati dietro una calma apparente iniziano a parlare, a ciascuno di noi, attraverso il filtro personalissimo della nostra storia privata.

Elisabetta Fava // Alice Arcando



Mi avevi letto nei fondi del caffè,
pretendevi di saperne
(fingendo, all'inglese)
- ma era tardi per le vene dei polsi
che tremano,
per un appendersi maldestro
al giro sfinito delle consuetudini.
La luce chiama in rassegna
le accuse dell'altro ieri,
assolvendole, celebrando lei stessa
la scissione impensabile.

Riscivola poi nell'ombra,
a rimproverarci muta
l'incauta attesa.





È stato un attimo, un istante
di sbandamento: e ti avevano avvertito
che non sono concessi
sbagli, che il binario è una via ferrata
rigida anche in curva.
Ma tu non ascoltare chi ti insegna convinto
che la meraviglia è cosa da nulla.
Togli l'opaco, lucida gli occhi, devia,
resisti all'ansia costante
di perdere la coincidenza.









Il mistero delle rondini
nei loro giri alti dopo tanto viaggio
sta nella prima volta in cui le senti
ridere la sera tra i camini.

E riappare d'un tratto la pagella in corsivo,
i piedi nudi nei sandali,
i fanali la notte ricamare sui muri,
l'estate stiracchiarsi prima del gran fuoco.

Gli anni che stanno comodi, senza disturbo,
nelle dita di due mani.





Lungo quella linea tra i blu
quel solco che resta,
fiducioso, come chi ha già visto, chi predice
come i vecchi o certi
alberi rugosi: cerco uno scafo,
il fumo dal camino,
frugo le onde e prego
per un Titanic del secolo ventesimo.

Poi suona il telefono
- che non prende mai sull'isola -
e raccolgo pezzi della tua voce
nell'incavo d'attesa di una mano:
sono arrivato, la nave, la gente,
ho preso un'aranciata,
scendi ?
Io mi mangio i gradini di corsa, li conto
alla rovescia, inciampando,
imbrogliando, solo un po', come si fa d'estate:
meno cento, meno novantotto, meno sedici...





Malo mori quam foedari.

Che nessuno la tocchi.
che non perda un grammo
del suo biancore,
che nessuno la privi, la distragga,
le proibisca.
Lei paga la fatica eccentrica dello stare fuori, inerme,
dai dettami.
Con il suo debito preserva
la piccola tasca di tenerezza
che ancora si gonfia quando il buio cala,
quando il sonno pesante placa gli umani
dal loro essere così umani,
inquieti, violenti,
umani di guerra, di terra smossa,
di fare e fare.
È in quella quiete che appare il senso
del debito di bianco,
l'abbraccio a quel piccolo buono del mondo,
il modo innato della cura, del bisogno,
la spinta del cucciolo cieco
che a tentoni trova la madre.







Prima di lei compare la sua ombra:
la notizia era appena arrivata,
distillata nel novembre
in perle fredde, collana di vetro
da sgranare dieci a dieci.
Che non c'era battito, che poi c'era,
che la corsa folle non era stata vana,
che era apparsa una bambina,
che aveva dieci dita piccole nelle mani
e dieci nei piedi.
Salire sul 10 in opposta direzione
da chi brevemente è rimasto,
sincerarsi in fretta che non sparisca,
che non sia solo l'eco a sferragliare
dell'ultima avemaria
- oh piccole dita, numero perfetto,
tutto dimenticato, assolto,
per decine di preghiere esaudite.





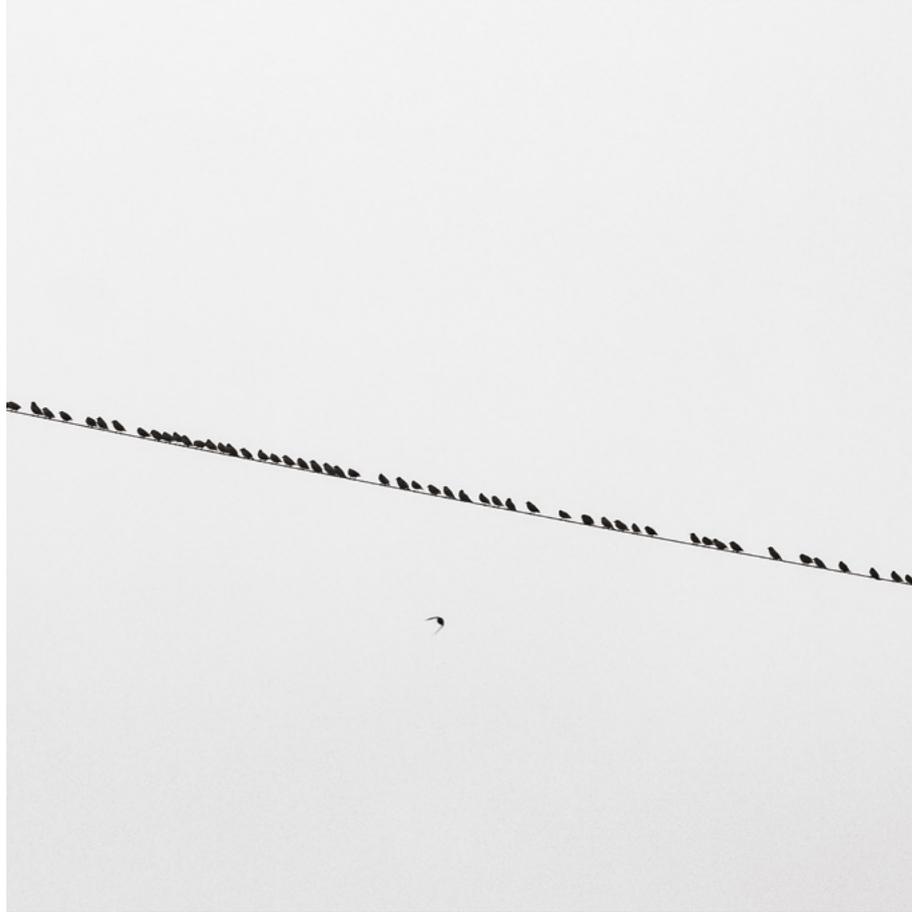




Bisogna tenerle dritte queste schiene
queste spine dorsali rinchiusse
dentro i fagotti della carne:
che sono loro a farci alzare
lo sguardo, a concederci le corse
dietro il sipario, a sbirciare fuori
nel secondo atto.
A studiare le distanze per i salti di paura, quelli
dell'affacciarsi sui bordi
del coraggio, in attesa di una benedizione
- estorta, sacrosantissima.

Ma se ci arrendiamo poi
se ci sbaricentriamo da questa terra cruda
se mi capovolgi a testa in giù
dallo stupore
è un gettarsi a capofitto dentro il cielo, in quel nero
che tutte le cose nasconde,
le cose vere d'ombra che proietta
la sua luce portata lontano
e le miscele di futuro strepitoso
messe a lievitare
di cosa fanno, ancora non sappiamo.





Avevo parole tutte in fila, ordinate a testa alta
le avevo pensate molto, senza accorgermi che le parole
hanno una speciale volontà propria,
che se vogliono stanno
e se non vogliono vanno.

Così quando ti ho visto
in un fremito d'ali son volate via, rompendo le righe
come soldati giovani alla prima sera di licenza
e tutto è promessa, incontro incerto,
una grappa, una brava ragazza,
o la va o la spacca.

Attesa, 2018
Follow me, 2019
Marching boy, 2019
On our way, 2019
Senza titolo, 2020
One way (sola andata), 2020
Loneliness, 2019
Senza titolo, 2021
Ischia, 2022
Meriggiare, 2021
In sequenza, 2021
Senza titolo, 2021
Passaggi, 2019
Passers-by (dittico), 2022
Intrecci, 2022
Layer metropolitani, 2021
Caught in the middle, 2020
Right here, right now, 2019
Self-portrait, 2020
Finestate, 2020
If I had a world of my own, 2018
Senza titolo, 2021
Silver diving, 2021
Uno, 2021
Senza titolo, 2019

TRACCE / TRACES

un progetto di

Alice Arcando

Elisabetta Fava

a cura di: Roberto Mutti

fotografie: Alice Arcando

testi: Elisabetta Fava

ig @photopoesiae
photopoesiae@gmail.com

-

©2022. Alice Arcando. Elisabetta Fava. Tutti i diritti riservati. La riproduzione di testi e immagini in ogni forma è vietata senza previa autorizzazione.